

F. Borri, C. La Rocca, F. Veronese (a cura di), *Masculinities in Early Medieval Europe: Tradition and Innovation 450-1050*, Brepols, Turnhout, 2023.

Masculinities in Early Medieval Europe: Tradition and Innovation 450-1050 è un volume che nasce a seguito di un seminario dal medesimo titolo tenutosi nel 2019 presso l'università Ca' Foscari di Venezia. Obiettivo del seminario era quello di esplorare l'ideale e la pratica delle differenti mascolinità adottate tra il 450 e il 1000, con particolare attenzione agli aspetti militari, religiosi e lavorativi. Fin dall'introduzione del volume, a cura di Cristina La Rocca, si afferma che questa raccolta di contributi intende offrire una panoramica ricca e complessa su una pluralità di identità maschili nel loro evolversi nell'Europa altomedievale e di come queste mascolinità siano state costruite, percepite ed espresse. A partire dalle riflessioni di John Tosh, secondo cui la mascolinità è profondamente intrecciata sia con lo sviluppo psichico che con il riconoscimento sociale, gran parte dei contributi hanno lo scopo di fornire un'analisi a più livelli della mascolinità come identità psichica e sociale, profondamente intrecciata con le strutture sociali e il riconoscimento altrui, senza tuttavia trascurare il corpo inteso come marcatore di identità di genere. Il quadro teorico è ulteriormente arricchito da riferimenti a studiose come Judith Butler e Raewyn Connell, il cui lavoro sul genere come costruito sociale e sulla natura performativa dell'identità è alla base di molte delle analisi presentate. Il libro è suddiviso in quattro sezioni che hanno al centro i ruoli e i modelli di mascolinità in relazione alla famiglia e al matrimonio; alla guerra e all'uso della violenza; all'ambito ecclesiastico e alle transazioni di reliquie e, infine, l'ultima sezione si interroga su alcuni aspetti specifici della mascolinità non ascrivibili alle sezioni tematiche precedenti.

Uno dei punti di forza del volume è senza dubbio il suo approccio multidisciplinare che integra metodi e concetti derivanti dalla storia, dall'archeologia, dagli studi di genere, dalla sociologia e dall'antropologia. Gli autori dei vari contributi evidenziano come la mascolinità nell'alto Medioevo non fosse un costruito monolitico, ma variasse significativamente tra diversi contesti socioculturali e ubicazioni geografiche. I modelli di mascolinità radicati nel mondo romano furono continuamente adattati e trasformati con la diffusione della religione cristiana e il declino delle strutture istituzionali romane. Il cristianesimo, in particolare, ha svolto un ruolo significativo nel diminuire l'autorità del *pater familias*, mentre il crollo del sistema statale precedente ha probabilmente rafforzato ulteriormente il legame tra i combattenti e i signori, poiché "l'*habitus* di frontiera" degli uomini armati è diventato sempre più associato all'esercizio del potere politico. Questa evoluzione dal mondo romano a quello altomedievale è vividamente illustrata attraverso lo studio di molteplici fonti, le quali vanno oltre le iconiche narrazioni (ad esempio i *Decem libri historiarum* o l'*Historia Langobardorum*) per includere materiali meno convenzionali, come opere letterarie, poesie epiche, agiografie, fonti archeologiche e regole monastiche che collettivamente plasmarono e rispecchiarono i mutevoli ideali di mascolinità. Occorre tuttavia notare che non sempre tali fonti permettono di far emergere la mascolinità: come ha mostrato in modo approfondito Flavia De Rubeis, attività come la scrittura difficilmente forniscono indizi sul genere.

Tra i contributi che esaminano dettagliatamente le tensioni che si vennero a creare in questo processo trasformativo tra tradizione, nuovi equilibri e gerarchie di genere, molto apprezzabile è quello di Michael Stewart sui resoconti di Procopio. Questi ultimi evidenziano una forte fluidità sociale nella Bisanzio del VI secolo e i contrasti presenti non solo tra diverse forme di mascolinità, ma anche verso il cambiamento del ruolo delle donne di potere nella società, un cambiamento che alcuni erano restii ad accettare. Altrettanto interessante è il saggio di Francesco Borri, che analizza l'affermazione, tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, di un modello alternativo di mascolinità con un'attitudine più "selvaggia". Esso si contraddistingueva per modi di vestire, valori, pratiche emotive e comportamenti differenti rispetto a quelli del modello romano dell'epoca imperiale. A indagare le forme di mascolinità in un'ottica di *longue durée* è anche Bonnie Effros, il cui contributo si focalizza su san Marziale e come la sua figura venne rappresentata e reinterpretata nel corso dei secoli.

Il volume evidenzia fin da subito l'aspetto relazionale del genere, in linea con l'idea di Joan Scott che lo definisce quale concetto relazionale. Infatti, la costruzione e la ricostruzione delle identità e dei ruoli maschili e femminili nel corso del tempo procedono in parallelo e non possono essere analizzati come elementi isolati e chiusi in sé stessi. Di conseguenza, le donne assumono ruoli principali o secondari in numerosi contributi del volume (Francesco Veronese, Michael Stewart, Annamaria Pazienza) con l'obiettivo di studiare approfonditamente i ruoli di genere e i comportamenti adottati da entrambi i sessi. Al contempo, si evidenzia come le fonti menzionino la presenza di "uomini effeminati" e "donne mascoline". Queste figure di donne autoritarie e combattive erano tuttavia spesso fortemente criticate dagli autori maschili, come nel caso delle amazzoni o delle matrone descritte da Procopio.

Come sostenuto da Francesco Veronese e Francesco Borri nelle conclusioni, il genere maschile dovrebbe essere considerato in relazione anche ad altre categorie, come la classe sociale e l'età. L'analisi dettagliata di Andreas Fischer sulle età degli individui maschili e sui riti di passaggio evidenzia come i concetti di mascolinità fossero intrecciati con le aspettative legate all'età. Allo stesso modo, l'intersezione tra genere e classe sociale viene esplorata attraverso testimonianze testuali, come nel contributo di Annamaria Pazienza sugli "sposi migranti" nell'Italia longobarda tra il VII e l'VIII secolo, e attraverso testimonianze archeologiche, come nel saggio di Giovanna Bianchi e Serena Viva focalizzato sugli scavi di Vetricella in Toscana. Questi studi mostrano come il privilegio e la l'appartenenza a un determinato strato sociale influenzassero le identità maschili.

Un'altra tematica esaminata in alcuni contributi del volume è quella dell'attività sessuale e la sua regolamentazione e, più in particolare, la tensione venutasi a creare tra il celibato clericale e le pratiche aristocratiche laiche. Rachel Stone ha illustrato come gli intensi dibattiti tra i chierici abbiano progressivamente definito i confini di ciò che era considerato lecito ed illecito. Al contrario, gli aristocratici laici, costantemente in cerca di eredi, spesso avevano numerosi figli illegittimi. Questa loro promiscuità sessuale divenne un segno di virilità (a differenza del mondo antico), almeno fino a quando non venne stabilita una normativa carolingia sul matrimonio. Come evidenziato da Stone, insieme al sesso, la regolamentazione della violenza fu probabilmente uno degli elementi più evidenti che

denotarono un cambiamento di mentalità nei confronti della mascolinità. Mentre l'abilità marziale era centrale per la mascolinità aristocratica laica, agli ecclesiastici era sempre più richiesto di rinunciare alla violenza. Si veniva perciò a delineare un contesto in cui sullo stesso individuo venivano esercitate delle pressioni concorrenti (e al tempo stesso antitetiche) da parte di diverse identità maschili. Questa tensione è ben illustrata nelle figure ecclesiastiche che cercavano di conciliare le aspettative legate all'esercizio della loro funzione in ambito religioso con i valori marziali delle loro origini aristocratiche. Il saggio di Danuta Shanzer esplora ulteriormente il rapporto tra violenza e i modelli di mascolinità promossi dai chierici, concludendo che questi ultimi "evince heroic active masculinity, even if it's aspirational (in their dreams)" (p. 111).

Un ulteriore elemento da considerare nello studio delle mascolinità è quello del corpo. Andreas Fischer ha dimostrato che i corpi sviluppano un'identità di genere attraverso il passaggio dall'infanzia all'età adulta, raggiungendo infine l'età riproduttiva. Francesco Veronese ha invece analizzato come i corpi dei morti venissero ricollocati in base a considerazioni che riguardavano il loro genere. I corpi, sia vivi che morti, il loro aspetto esteriore e le loro caratteristiche sessuali hanno perciò giocato un ruolo cruciale nella costruzione delle rappresentazioni culturali e delle aspettative di genere. Tali corpi non solo sono stati plasmati dai discorsi di genere, ma hanno anche partecipato attivamente a questi discorsi e, soprattutto, sono stati oggetto di tensioni e di diverse interpretazioni nel corso dell'alto Medioevo.

Infine, uno degli aspetti fondamentali emersi dagli studi raccolti nel volume è che il concetto di mascolinità è influenzato da diversi contesti, e non solo dalla famiglia. Come dimostrato da Janet Nelson, anche il gruppo dei pari, i governanti e le istituzioni influenzarono sempre più la formazione delle identità maschili. La diffusione di testi e generi letterari diversificati con scopi educativi, come le regole monastiche, le narrazioni agiografiche e i trattati morali (*specula*), che definivano in dettaglio la condotta maschile e persino la fisicità, ha contribuito alla diffusione di valori e codici di comportamento destinati a costruire e plasmare ideali di mascolinità condivisi. Andreas Fischer ha messo in luce l'importanza dell'educazione dei giovani nelle corti aristocratiche, ambienti in cui il cameratismo e la competizione giocavano un ruolo centrale nella formazione della mascolinità aristocratica. In questi contesti, i ragazzi apprendevano e interiorizzavano i modelli di comportamento maschile attraverso l'imitazione delle azioni degli uomini adulti. La trasmissione da generazione a generazione di ideali, comportamenti e valori ascrivibili alla mascolinità aristocratica è evidente anche nel contributo di Leonardo Sernagiotto su Lotario I. La sua figura risulta particolarmente interessante in quanto rappresenta un esempio evidente di come differenti fonti proponessero modelli diversi di mascolinità applicati allo stesso uomo.

Concludo osservando che per la sua combinazione di approcci innovativi e per le sue analisi approfondite, questo volume risulta essere una lettura indispensabile per chiunque voglia comprendere le molteplici sfaccettature delle mascolinità nell'Europa altomedievale. I contributi del volume evidenziano come la mascolinità non sia statica, ma si evolva in base alle esigenze dei gruppi sociali e alle loro rivendicazioni di potere. Alcuni saggi esaminano le trasformazioni a lungo termine delle mascolinità, mentre altri si concentrano su periodi

di profondo cambiamento sociale. Ciò che potrebbe arricchire ulteriormente questo testo è invece un'indagine che comprenda i molteplici modelli di mascolinità altomedievali all'interno di un contesto geografico e culturale più ampio. In futuro, si potrebbe trarre beneficio dall'inclusione di studi comparativi che considerino prospettive alternative, come ad esempio quella del mondo islamico, scandinavo e/o dell'Europa orientale. Questo permetterebbe di ottenere una comprensione più completa di come i ruoli e le identità maschili venissero costruite e percepite in diversi contesti sociali, culturali e religiosi nello stesso periodo.

Nicole De Marchi
Università di Padova
10.6092/issn.2533-2325/20250